

Colpo di scena in Israele
La crisi forse è risolta:
Shamir si rimangia
la sterzata a destra

GERUSALEMME. Colpo di scena in Israele: il premier Shamir, dopo aver dato ragione ai suoi oppositori di destra del Likud, ieri mattina al Consiglio dei ministri ha detto di considerare come «inesistenti» o «irrelevanti» le condizioni poste dal Comitato centrale del suo partito al «piano di pace»...

Peres, a questo punto, ha chiesto se valeva la condizione di avviare negoziati con i palestinesi soltanto dopo la repressione dell'Intifada, così come vuole il Likud. «È una questione ancora aperta» ha risposto Shamir. «Ma allora gli equivoci rimangono in piedi» hanno esclamato sia Peres che Rabin. Un altro ministro laburista, Rafi Edri, ha chiesto che si rivoltesse il «piano di pace» ma Modai del Likud si è opposto sollevando un problema di ordine procedurale.

Decine di fabbriche chiuse
nel bacino di Kuznetsk
Le autorità dicono sì
a quasi tutte le richieste

Siberia, centomila in sciopero
Anche gli operai con i minatori

Al settimo giorno lo sciopero nel bacino di Kuznetsk - Siberia occidentale - investe ormai oltre 100.000 operai. La situazione rimane fluida, mentre sono in corso convulse trattative. Le autorità hanno riconosciuto la validità di quasi tutta la piattaforma, ma molti comitati di lotta insistono sui contenuti politici. Inviati a «sollevare tutto il paese». I giornali: «hanno ragione i lavoratori».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Sono ormai 100.000 gli scioperanti che, nella regione siberiana di Kemerovo, chiedono di «lavorare meglio per vivere meglio». Tutti i giornali centrali riferiscono ampiamente della più grande ondata di agitazioni mai vista in Urss probabilmente dai moti contadini del 1921. La situazione resta incerta e fluida, mentre sono in corso febbrili trattative tra il ministro dell'Industria carbonifera, Shechadov, il primo segretario regionale del partito, Melnikov, e i comitati di lotta che ormai si sono formati in tutte le città del Kuzbass.



Due immagini dello sciopero dei minatori della regione di Kemerovo in Siberia

Ma lo schieramento dei mass media - che continua a informare la popolazione con insulsa tempestività e obiettività - non attende gli scioperanti e anzi sottolinea le loro ragioni. In evidenza, tra tutti i giornali centrali, il durissimo commento di ieri di «Sovietskaja Rossiya». «Possiamo incolpare di tutto i lavoratori? Non è forse vero che essi hanno cercato di sollevare i problemi per molti anni, inclusi quelli dopo il 1985?» scrive il corrispondente da Kemerovo, V. Kostjukovskij.



no si scaglia, ad esempio, contro il primo segretario del partito di Kiselovskij, Jurij Torbarov, che ora è «sbrogliato» per la piega degli avvenimenti, ma che, fino alla vigilia, vantava la «normalità» della situazione nella sua città, a fronte di quella della vicina Prokopievsk, dove gli operai avevano già occupato piazza della vittoria. Eppure - insiste «Sovietskaja Rossiya» - entrambe le città sono identiche, «disperse, scomode, socialmente disastrose». I dirigenti del partito sembra non si accorgessero di nulla e ora sono stati bruscamente svegliati dai loro sonno burocratico.

La crisi in Centro America
Il Messico preso d'assalto
da decine di migliaia
di clandestini poveri

TAPACHULA (Messico). Quattro volte al giorno, l'autobus giallo dei servizi d'immigrazione messicani attraversa la frontiera con la Guatemala e scarica a centinaia i clandestini dell'America centrale respinti dal Messico. Da cinque mesi, il governo del presidente Carlos Salinas tenta di controllare più efficacemente il flusso inesorabile di guatemaltechi, honduregni, salvadoregni, nicaraguensi e anche colombiani che arrivano senza documenti nel Messico. Questi clandestini, con un sacco di tela in spalla, percorrono migliaia di chilometri in autobus, in treno o con l'autostop, varcano di nascosto le frontiere, dall'America Centrale agli Stati Uniti, per trovare lavoro a nord del Rio Bravo e fuggire il loro paese in preda alla crisi economica.

Migliaia di georgiani e abkhazi si sono dati battaglia nelle strade di Sukhumi
Nonostante l'accorato appello di Gorbaciov sembra inarrestabile il virus nazionale

Scontri armati nella Georgia: i morti sono 11

Il virus nazionale ormai dilaga per l'Unione Sovietica. Sono undici i morti (e 127 feriti) negli scontri avvenuti la notte di domenica scorsa a Sukhumi, sul Mar Nero, tra georgiani e abkhazi. La sanguinosa disputa sull'apertura di una succursale universitaria. Il Politburo invita ad ultimare i documenti sulle questioni nazionali ma è probabile che il plenum del Comitato centrale venga rinviato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Nella qualità di presidente del Soviet supremo ho il dovere di mettervi in guardia sul pericolo crescente di sempre più aspri scontri interetnici...». Era la sera del primo luglio e Gorbaciov, dagli studi del telegiornale, lanciava questo drammatico appello, rivolto al «cuore e alla mente» di tutti i cittadini che volevano difendere il «cammino della perestrojka». Appello rimasto inascoltato. Altro sangue scorre per le Repubbliche sovietiche. Il «virus» nazionale sembra ormai inarrestabile, incurabile e minaccioso, forse più della gravissima situazione dell'economia, il

in prevalenza abkhazi, per protestare contro la creazione di una succursale dell'università di Tbilisi considerata un atto provocatorio nei confronti della minoranza etnica. Il teatro degli scontri è stato, appunto, il perimetro dell'edificio scolastico in cui le autorità della repubblica georgiana intendono collocare gli istituti universitari. Da un lato gli abkhazi, dall'altro i georgiani (che a Sukhumi sono minoranza) si sono affrontati con ogni tipo di armi: dalle pistole ai fucili, dalle pietre ai coltelli, dai bastoni alle sbarre di ferro. Una battaglia selvaggia, senza pietà.

Dapprima era sembrato che la polizia fosse in grado di controllare la situazione, dopo aver sparato alcuni colpi di pistola in aria nel tentativo di disperdere la folla. Ma, poi, le violenze sono dilagate irrimediabilmente. L'agenzia «Tass» non ha precisato a quale nazionalità appartengono gli uccisi. Forse nelle prossime ore verranno forniti nuovi particolari sulla

gezza, senso comune e alta responsabilità» e di contribuire a «stabilizzare la situazione». A Sukhumi sono state dirottate ingenti forze appartenenti al nucleo speciale del ministero dell'Interno, al comando del generale Shatalin, divenuto in questi mesi uno degli uomini più noti dell'Unione Sovietica dovendo correre avanti e indietro, per migliaia di chilometri a tamponare le emergenze di carattere etnico. L'intervento a Sukhumi segue di pochi giorni quello effettuato nel distretto di Isfara, al confine tra Tagikistan e Chirghizia dove ci sono stati un morto e 18 feriti. Inoltre, le truppe sono sottoposte a dura tensione nel Nagorno-Karabakh dove nel corso degli ultimi diciotto mesi ci sono stati più di novanta morti (l'ultimo, un azerbaijanese, la scorsa settimana), nell'Uzbekistan teatro di violenze senza pari con oltre cento morti, per lo più appartenenti alla minoranza dei turchi meskheti.



situazione di Sukhumi che viene definita «molto complicata». Non a caso sul posto si è fondato il primo segretario del partito georgiano, Givi Gumbaridze, l'ex capo del «Kgb» della repubblica caucasica che succedette allo sfortunato Patashvili, dimissionario ma quasi incolpevo-

Altri 44 italiani rientrano oggi. La Farnesina esclude l'evacuazione
Siad Barre «normalizza» Mogadiscio
L'esercito prosegue i rastrellamenti

Mogadiscio si avvia alla normalità. La repressione dell'esercito è costata 24 vittime, una sessantina di feriti e un'ondata di arresti contro le persone sospettate di aver preso parte ai disordini di venerdì. Un primo gruppo di 44 italiani è già arrivato a Roma, un altro rientrerà stasera. La Farnesina segnala che la situazione è tranquilla e non esistono le condizioni per una evacuazione dei 1300 cooperanti italiani.

senza nella capitale somala del velivolo in sosta a Mogadiscio nell'ambito di normali attività operative. L'arrivo di questo secondo gruppo è previsto per la nottata di oggi a Roma. Per l'ambasciata italiana non esistono le condizioni per una evacuazione in massa anche se i funzionari sono in stato di preallarme nell'eventualità che la situazione, ormai avviata verso la normalità possa precipitare di nuovo. Ieri, al rientro a Roma alcuni componenti del primo gruppo di connazionali hanno raccontato quello che hanno visto a Mogadiscio. Secondo le prime testimonianze sabato «per le strade della capitale somala si sentivano di continuo colpi d'arma da fuoco, con qualche pausa durante il coprifuoco, in vigore dalle 18 alle 6 del mattino. Le banche sono senza denaro. L'acqua è

tutte le vittime e resta soltanto da rapinare al pubblico la zona che è stata teatro degli incidenti. Sulla dinamica degli scontri la versione ufficiale del governo, che ha aperto un'inchiesta per accertare tutte le responsabilità dell'accaduto, contrasta con quella fornita da altri testimoni. Secondo questi ultimi, reparti dell'esercito si sarebbero appostati presso le moschee prima della fine della preghiera dei venerdì nella certezza che all'uscita i fedeli avrebbero inscenato una protesta contro l'arresto, avvenuto il giorno precedente di alcuni leader islamici colpevoli, per il regime, dell'assassinio di monsignor Colombo. Nella versione fornita dalle autorità, a far scattare i disordini sarebbero stati «un manipolo di fanatici» che si nascondevano dietro le bandiere della religione islamica.

NON E' TUTT'ORZO QUEL CHE LUCCICA.

Advertisement for Gambero Rosso beer. It features the brand name in a stylized font, a glass of beer, and the slogan 'Bionde sotto inchiesta'. Below the main text, there are several bullet points and a small graphic of a hand holding a glass.

- Agricoltura biologica: chi la controlla? Nessuno. E' una questione di fiducia. Non è tutt'orzo quel che luccica. Un sano affare.
- Il test. Confronto tra le dieci marche di birra più diffuse sul mercato italiano. Le bionde sotto inchiesta.
- Il vino. I consigli e i voti dell'equipe del Gambero Rosso. Guida al bere bene.
- Ancora vino, però d'autore. Si è svolta la seconda edizione di «Selezione Vini d'Autore». Sessantasei bottiglie in laguna.
- La cena Bussi, Coyaud, Fassio, Morelli. L'Unione fa il consiglio.
- I viaggi. Con il pretesto della Rivoluzione Francese, cinque proposte immodeste. Allons en France.